HANDImatica 2006
DSA e strumenti informatici: individuazione precoce del rischioo, autoriabilitazione mirata e strumenti compensativi
Giacomo Stella
(Testo non rivisto dal relatore)

Questa è una struttura operativa tra, per il momento, due università, è un consorzio interuniversitario che si chiama istituto di ricerca dislessia evolutiva tra università di Urbino, di Modena e Reggio e ci sono altre università che stanno per entrare, in ogni caso non è questo il tema.
Il tema sono i nuovi modelli di rieducazione precoce, cercherò di stare dentro un quarto d'ora, quindi devo bypassare subito a una serie di osservazioni, vorrei solo richiamare il fatto che la rieducazione dei disturbi specifici dello sviluppo, dss, sta per disturbi specifici dello sviluppo, si differenzia in modo sostanziale dal tradizionale impostazione riabilitativa in cui è sempre chiaro in partenza quali sono i punti di arrivo.
Invece in questo caso noi abbiamo un processo di acquisizione in atto e quindi non un reintegro di abilità, ma un processo in cui il punto di arrivo non è ben determinato e un altro elemento molto importante è che il soggetto, in questo caso un bambino, non può contare sulla pregressa esperienza dell'abilità che si cerca di sviluppare, nella fattispecie il linguaggio, oppure la lettura e la scrittura.
Poi - questo è un aspetto altrettanto importante - non sempre in questo ambito c'è una chiara distinzione tra rieducazione e processi educativi.
Questo non è negativo di per sé, perché bisogna che la rieducazione con un bambino abbia un approccio sempre globale, però al tempo stesso deve essere un punto di arrivo, non il punto di partenza che ha queste caratteristiche perché noi non sappiamo che cosa fare quando bisogna fare la rieducazione.
L'approccio globale deve essere il punto di arrivo che mette insieme competenze che hanno specificato i percorsi di rieducazione.
Il punto di contatto può essere quello che è stato messo in evidenza in questi ultimi anni dalle esperienze che sono state condotte con bambini con disturbo di apprendimento.
Prima di tutto queste esperienze hanno messo in evidenza che è inappropriato adottare un'ottica strettamente riparativa perché non c'è nulla da riparare ma c'è da aiutare un sistema che utilizza una struttura che crede di fare bene il suo lavoro, crede fra virgolette, non è che posso dilungarmi troppo, do per scontato che venga capito un linguaggio un po' metaforico.
Cioè un sistema chiamiamolo cognitivo genericamente poi con le sue basi neurobiologiche che è predisposto a funzionare in un modo che non corrisponde esattamente a quello che viene richiesto, quindi per esempio disabilità specifica di apprendimento.
Significa che il soggetto, diciamo il sistema cognitivo di fronte a stimoli ripetuti non mostra il comportamento che di solito il sistema cognitivo mostra, cioè quello di mantenere traccia delle esperienze e quindi ci vogliono più esperienze, etc. Però sappiamo anche che l'esposizione un semplice aumento dell'esposizione all'attività non sortisce gli effetti attesi. Allora quello che noi abbiamo visto in questi anni è che una buona teoria, e in questo sta il punto di contatto tra l'educazione e la rieducazione, la rieducazione richiede molto più dei processi educativi didattici che vengono indirizzati verso bambini che non hanno difficoltà di apprendimento e sono la stragrandissima maggioranza vorrei sottolineare sempre questo, richiede molto di più quindi una conoscenza della teoria dello sviluppo della funzione.
Detto in altri termini: noi per tanti anni non abbiamo mai avuto bisogno di un modello di acquisizione della scrittura, perché per il 90% dei bambini italiani l'acquisizione della letto scrittura funziona in ogni caso, per il 90% dei bambini, non è poco, 9 su 10, quindi in realtà non c'è stata la necessità per gli insegnanti, come succede invece per sistemi ortografici più complessi, vedi l'inglese, gli insegnanti di scuola primaria in Inghilterra sono formati a insegnare la letto scrittura, hanno una serie di tappe ben chiare, i nostri insegnanti sono formati alla grammatica, sono formate a alcune eccezioni ortografiche, ma non sono formati a insegnare le corrispondenze, perché il nostro

sistema è talmente regolare che per il 90% dei casi basta esporlo con qualunque tipo di metodo e il bambino impara gli insegnanti devono sapere insegnare a coloro che hanno alcune difficoltà, quindi bisogna avere una buona teoria se vogliamo per una quota ridotta di bambini, poi funziona sempre meglio anche per gli atti a mio avviso, ma in ogni caso per i bambini bisogna avere una buona teoria, teoria che deve rispecchiare un percorso gerarchico e una gradualità. Che differenza c'è comunque tra l'intervento didattico quotidiano e la rieducazione? Oggi sappiamo che **la rieducazione deve avere due o tre caratteristiche**, tre per lo meno ne cito:

1- deve essere fatta molto precocemente, e a questo proposito devo disambiguare una serie di confusioni che vengono fatte, perché si dice: la diagnosi di dislessia può essere fatta solo dopo la seconda elementare, perché il disturbo deve essere persistente.

Questo è tutto vero, non viene smentito, ma non bisogna attendere che ci sia una diagnosi di dislessia per avviare un processo di rieducazione, questo è il punto, può essere un processo che si avvia in termini di potenziamento in una fase in cui io non ho ancora chiarito se questo bambino ha un ritardo o avrà un disturbo specifico persistente.

Quindi molto precocemente perché come è stato citato anche da Ciambrone la finestra evolutiva è stretta, primo, e secondo perché è diverso lavorare con un sistema che crede di fare bene, come abbiamo detto, mentre cerca di costruirsi dei tools, degli strumenti di intervento o invece lavorare quando questi strumenti ormai in qualche misura si sono codificati da soli. Secondo: deve essere intensiva, ma intensiva vuole dire frequenza quotidiana.

Noi non possiamo interferire con un percorso didattico che si svolge quotidianamente pensando a uno, due interventi alla settimana, quindi bisogna ripensare completamente il sistema. Terzo punto: deve essere specifica, cioè non può riguardare delle attività che sono pur sempre belle, simpatiche, utili e fanno stare bene i bambini, come la psicomotricità, cito uno a esempio, quando in realtà è dimostrato che il processo di lettoscrittura ha come cuore l'attività fonologica, l'attività di codifica linguistica.

Quindi specifico vuole dire centrarsi su questi aspetti che stanno allo sviluppo della funzione.

Naturalmente se noi annunciamo queste esigenze ci sono dei limiti molto forti, il primo è quello di attuarli, voglio dire, perché il primo è quello di dire: come facciamo a individuare precocemente i bambini e qui vedremo dopo che stiamo implementando con l'intervento finanziato dalla fondazione Vodafone, Aprico, il progetto Aprico, un progetto di estensione dello screening precoce per individuare il rischio di difficoltà già in prima elementare, in modo da poter inserire processi di potenziamento quotidiano per bambini che sembrano mostrare delle difficoltà.

Ma il secondo problema è anche, una volta che abbiamo identificato le difficoltà, mandare un bambino da uno specialista, pone problemi per spostamenti, costi, la disponibilità di personale specializzato, quindi bisogna invertire la prospettiva: invece che portare il bambino alla rieducazione è necessario portare la rieducazione al bambino.

Non è un gioco di parole, bisogna chiedersi come si può fare. Sappiamo che non si potrebbe subito per lo meno farlo dicendo gli insegnanti devono fare anche gli educatori, stiamo già chiedendo abbastanza e soprattutto bisognerebbe anche formare a fare ciò.

Quindi portare la rieducazione al bambino potrebbe, il modo per portare la rieducazione al bambino è proprio l'informatica o comunque le nuove tecnologie.

Rovesciare la prospettiva e introdurre nuove tecnologie può volere anche dire che invece che fare vivere al bambino ciò che voi vedrete ha questa caratteristica, ciò che vedrete sia nel progetto Aprico che nel progetto dislessia che sono i due progetti nei quali io personalmente sono coinvolto, cioè attraverso uno l'uso del computer, l'altro una piattaforma digitale terreste, vuole dire portare il bambino, invece di trascinarlo fuori, a volte è vero, fuori dalla classe con lui recalcitrante, perché vive la rieducazione come una punizione, come una separazione dal gruppo, un atto che per lui è vergognoso, oltre che doveroso perché deve lavorare su aspetti che risultano difficili, può volere dire invece proporglielo come privilegio come gioco, nell'esperienza che abbiamo fatto l'anno scorso con un gruppo di bambini di Bologna e Rimini col digitale terreste, abbiamo dovuto in

qualche modo arginare la richiesta degli altri bambini di andare anche loro fuori a giocare con la televisione.
Questo è stato un risultato non secondario, perché in questo caso i bambini che andavano fuori a fare la rieducazione vivevano questo come un privilegio: no quello vado a farlo io perché tocca a me, quindi il contrario che portare uno fuori trascinandolo.
Ora però il problema è che bisogna in qualche modo, siccome le risorse sono poche anche nella scuola, le risorse umane, pensare che l'intervento precoce deve in qualche misura essere un intervento di autorieducazione e questa autorieducazione non ha come obiettivo quello di marginalizzare il ruolo dell'adulto, anzi, al contrario, magari si potesse fare sempre un lavoro con l'adulto, in un rapporto più individualizzato per bambini che hanno difficoltà, ma vuole dire dargli un altro ruolo che è quello di impostazione del piano di attività, che è quello di supervisione, di controllo, ma non necessariamente di presenza continua, costante nel corso dell'attività. Naturalmente l'autorieducazione deve essere però comprensibile, facile, con operazioni semplici da eseguire, deve favorire la disponibilità a ripetere da parte del bambino, perché si tratta sì di giochi ma pur sempre un po' difficili, il bambino se ne accorge dopo un po', quindi bisogna come si dice oggi con un termine preso dal marketing fidelizzarlo con programmi e sceneggiature accattivanti.
Solo un piccolo cenno e poi chiudo perché ho ancora tre o quattro minuti a quelli che sono gli aspetti, perché poi ve li faranno vedere i colleghi che seguiranno dopo come sono stati tradotti in pratica attraverso programmi che prevedono una sorta di autorieducazione quotidiana.
Per esempio, e qui sta il punto, sapere insegnare è importante per insegnare a quelli che hanno davvero bisogno degli insegnanti, cioè i bambini che hanno disabilità di apprendimento.
La ricerca proprio partendo dai bambini con disabilità mostra che non è tanto importante mettersi a discutere se si va al metodo globale, sillabico, se bisogna tirare dentro parole che interessano il bambino che fanno parte del suo ambiente, invece chiarire degli aspetti, nella lettoscrittura esistono fasi gerarchicamente imbricate fra di loro, la prima è una fase di livello alfabetico, non si può perché è bello, ormai siamo talmente contaminati dall'inglese, amichevole, accattivante, andare a cercare le foglie e poi andare in classe in autunno e fare scrivere a un bambino di prima elementare le foglie ingialliscono, non si può perché questo non è un compito che richieda un livello alfabetico.
Il livello alfabetico è il livello in cui si possono scrivere parole con una corrispondenza diretta fra suono e segno, un fonema un segno.
Noi abbiamo tantissime parole di livello alfabetico nella nostra lingua e quindi avviare un processo di potenziamento di autorieducazione vuole dire cominciare da quelle, non preoccuparsi di fare tutto, di introdurre l'ortografia, di considerare le doppie.
Questo è un accesso che si può posporre nel tempo.
Vi faccio vedere per capirci la scrittura di una bambina che scrive perfettamente a livello alfabetico e dopo concludo perché lo so che non c'è il tempo di dilungarsi su questo. Guardate, questa è una bambina di prima elementare dell'anno scorso, ovviamente una bambina che non ha problemi ma che scrive in gennaio questa cosa:
Un giorno un bambino andava a pescare i pesci.
Pesci è una parola che ha **quattro fonemi p e**, gli insegnanti non sono più capaci di contare i fonemi contano le lettere.
Al pomeriggio, vedete che può scrivere pomeriggio, si possono scrivere parole complesse, basta accettare il livello fonetico e non dire al bambino: no, non è sbagliato. Non è sbagliato in questa fase.
Io ai miei studenti, sono futuri insegnanti i miei studenti, faccio loro un dettato, poi dico: dovete però scrivere a livello alfabetico, non sono capaci, sono studenti dell'università, perché ormai sono talmente prigionieri di un sistema che non consente più loro di ragionare sul rapporto tra fonologia e scrittura che non ci riescono.
Li mangiavano, vedete la g di gelato può essere scritta lì. Erano freschi e al pomeriggio andavano a nuotare, etc. etc.

Il livello alfabetico per esempio magari i bambini che hanno dei problemi di apprendimento riuscissero alla fine della prima elementare a raggiungere completamente il livello alfabetico, spesso invece ci sono bambini come aurora, che è quella che voi vedete in questa foto, anche se non è davvero lei, ma insomma era così carina che io ho detto questa è comunque Aurora, Aurora è una bambina di 7 anni e 2 mesi che arriva in seconda elementare quest'anno scrivendo così: topo gufo vela ponte fuoco monte prete pecora scopa scarpa.
Vedete?
Questa bambina si è esercitata per un anno scolastico, mi dice so fare la "gn" ma non sa scrivere ponte, che è una parola di 5 suoni di livello alfabetico.
Quindi per concludere sul livello di rieducazione precoce bisogna avere una buona teoria per autorieducare i bambini, bisogna proporre loro il programma informatico deve proporre difficoltà crescenti che abbiano parole con sillabe piane, quando il bambino riesce a risolvere parole con sillabe piane si passa a quelle con sillabe complesse. Le sillabe complesse sono tutte uguali fra di loro? Non sono tutte uguali, perché la struttura sillabica della nostra lingua è questa.
La base è quella di consonante vocale, poi in realtà abbiamo consonante vocale e consonante, questa bambina non sa scrivere strutture fonologiche come **la parola ponte** che prevede una sillaba complessa di complessità 1, fattore 1, consonante vocale consonante, **pon te**.
Si potrà proporre una parola come strambo?
No, perché è una sillaba complessa con un fattore di complessità 3, perché è formata da 5 suoni.
Quindi per concludere per proporre un progetto di rieducazione che il bambino possa svolgere con intenzione, con motivazione, con applicazione, che preveda l'accesso quotidiano a sistemi semplici che contemplino il lavoro individualizzato, guidato da una macchina ovviamente e da dietro guidato da un adulto, un insegnante, un terapista, etc., bisogna avere una buona conoscenza della lingua italiana, della struttura della lingua italiana.
La conclusione è questa: l'anno scorso abbiamo visto che c'è un rapporto diretto tra il numero di sessioni svolte dai bambini nei processi di autorieducazione e il loro successo nella costruzione della lettoscrittura, bambini a rischio, quindi bambini con difficoltà.
Quando nell'arco di tre mesi si superavano le 30 sessioni, che vuole dire 6 settimane lavorando tutti i giorni, il 98% dei bambini ha raggiunto il successo alfabetico, poi avranno i loro problemi, etc. etc.
Questo vuole dire che calibrando bene l'intervento e producendo un intervento intensivo, come ho detto all'inizio, si ottengono buoni risultati, cioè si fa in modo che il bambino invece che perdere il treno stia su una carrozza, magari non proprio quella di prima classe, adesso classe non è bello, ma stia sullo stesso treno degli altri bambini potendo scrivere e leggere come gli altri, sia pure con difficoltà.
Le esperienze che vedrete aprico e dislessia mostrano che questo è possibile attraverso l'informatica.
Quindi la nuova frontiera secondo me è quella di concentrarsi molto bene sull'impiego degli strumenti informatici per supportare la rieducazione delle prime fasi, mentre successivamente come ormai abbiamo tutti acquisito gli strumenti informatici dovranno servire da protesi, da strumento di compenso e quindi accompagnare a lungo il bambino e anche il giovane adolescente nel corso della sua esperienza.
Non vorrei che si vedesse ancora bambini di quinta elementare che giocano con questo tipo di strumenti, questi sono adatti alla rieducazione precoce.
Vi ringrazio per l'attenzione.